



Dalle linee guida per la visibilità del
genere nella comunicazione
istituzionale all'uso dei nomi
professionali femminili.

Bologna 23 giugno 2022



Sembra quasi incredibile che negli anni in cui i governi erano formati dalla quasi totalità di uomini e dove non c'era nessuna attenzione ai temi della parità (Nel governo Craxi e in generale nei governi di quegli anni la composizione era quasi totalmente maschile: 1 donna su 30 ministri) proprio la Presidenza del Consiglio del governo Craxi tramite l'allora Presidente della Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra donna e uomo, promosse, la compilazione e la pubblicazione di un saggio come quello di Alma Sabatini.



Passano circa 30 anni dalle Raccomandazioni di Alma Sabatini

- ▶ Bisogna attendere il 2015 per avere nuovamente l'attenzione del nostro governo al linguaggio corretto dal punto di vista del genere.
- ▶ l'onorevole Giovanna Martelli, consigliera del Presidente del Consiglio per le pari opportunità, istituisce una Commissione di esperti presso il Dipartimento per le Pari Opportunità con il compito di sensibilizzare la società sull'uso corretto della lingua italiana in un'ottica rispettosa di entrambi i generi.
- ▶ questo dà impulso a molte esperienze in varie istituzioni e territori

GENERI E LINGUAGGI

- L'esperienza della Regione Piemonte



SE NON ORA
QUANDO?

TORINO

Maestro-maestra, chirurgo-chirurga, sindaco-sindaca, avvocato-avvocata: in italiano le parole che finiscono in o al femminile prendono la "A".

Restano invariate quelle che finiscono in "E" ma prendono l'articolo femminile, ad esempio, la giudice, la presidente. Lo dice la grammatica italiana, lo sostiene anche la prestigiosa Accademia della Crusca.

Ma in nome di un presunto "neutro", che l'italiano non ha, si continua a fare resistenza nel declinare al femminile una manciata di titoli professionali: ministra, deputata, funzionaria, ingegnera, assessora, mentre è normale dire commessa, postina, operaia, infermiera.

Le donne, presenti oggi in tante professioni fino a poco tempo fa appannaggio solo degli uomini, vogliono la a, chiedono di essere riconosciute. Per questo 8 marzo alle istituzioni, alla pubblica amministrazione, alla scuola, alla politica, all'informazione, chiediamo di usare il femminile ogni volta che si parla di una donna, qualunque ruolo o incarico ricopra.

Siamo convinte che sia un passo necessario per garantire la rappresentazione dei due generi di cui è fatto il mondo: **le donne non sono l'altra metà del cielo, sono una delle due metà.**



8 marzo 2015

- ▶ Nasce la campagna di SeNonOraQuando? Torino «**DONNE CON LA A**» che invita le istituzioni, la pubblica amministrazione, la scuola, la politica, l'informazione ad usare il femminile ogni volta che si parla di una donna, qualunque ruolo o incarico ricopra.
- ▶ Vengono sensibilizzate tutte le Istituzioni del territorio, gli Enti, le Università, il Politecnico, gli Ordini professionali, i Sindacati e tutto il mondo dell'associazionismo.
- ▶ La campagna ha un grande successo e molte Istituzioni si dicono pronte a mettere in pratica queste sollecitazioni, anzi alcune lo stanno già facendo.



Il percorso continua

- ▶ Nei mesi successivi, in Piemonte, il Consiglio Comunale di Torino e il Consiglio Regionale approvano due mozioni che impegnano le proprie Amministrazioni a superare le forme discriminatorie nel linguaggio dal punto di vista di genere. La Città Metropolitana di Torino inserisce nel proprio Statuto la prescrizione relativa all'adozione del linguaggio non discriminatorio in tutti gli atti dell'Amministrazione.



Il tavolo di lavoro

- Ricontrato che tuttavia, ancora in tanti settori della società e in particolare nei media permane l'uso discriminatorio della lingua da un punto di vista di genere, con conseguenze negative sul percorso di costruzione di una società di uguaglianza e dignità e
- Al fine di eliminare tali forme di discriminazione e promuovere una cultura che sensibilizzi alla rimozione delle loro cause, **La Città di Torino** si fa promotrice, insieme ad altre amministrazione del territorio, : **la Città Metropolitana di Torino, la Regione Piemonte, il Consiglio Regionale del Piemonte e l'Università degli Studi di Torino**, di organizzare un tavolo di lavoro che produca delle linee guida comuni da adottare sul tema del corretto uso del genere nel linguaggio amministrativo e nella comunicazione.

La Carta d'intenti «lo parlo e non discrimino»

- Nasce quindi la Carta d'Intenti "Io Parlo e non Discrimino", la quale impegna i soggetti sottoscrittori ad adottare linee guida che permettano di eliminare forme di discriminazione di genere negli atti, nella documentazione, nella modulistica e nella comunicazione.

Ci siamo anche noi





A chi è rivolta la Carta

- ▶ La Carta d'Intenti è rivolta non solo agli enti pubblici ma anche a tutte le aziende e soggetti privati che vogliono impegnarsi nel perseguire questo importante cambiamento.
 - ▶ La supervisione scientifica del tavolo è stata curata dalla professoressa Rachele Raus, dell'Università degli Studi di Torino, che si è anche occupata della formazione del personale amministrativo degli Enti.
- 



Cosa devono fare le Amministrazioni

- ▶ Promuovere e diffondere la “Carta di intenti” e le sue azioni volte a prevenire ogni forma di discriminazione di genere nel linguaggio e a rimuoverne le cause culturali.
 - ▶ Istituire e sostenere reti di enti, istituzioni, servizi e associazioni, per individuare modalità di intervento coordinate per prevenire le discriminazioni di genere nel linguaggio e sensibilizzare all'utilizzo di un linguaggio neutro dal punto di vista di genere
- 



8 marzo 2016

- ▶ Ad un anno esatto dall'inizio della campagna di SeNonOraQuando?, viene ufficialmente presentata la Carta d'Intenti «**lo parlo e non discrimino**» nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Torino.
- ▶ Gli Enti che hanno sottoscritto la carta iniziano quindi da questa data un percorso virtuoso ma anche molto difficile.
- ▶ Il primo passo è avviare un corso di formazione, all'interno degli Enti per formare il personale che dovrà operare sugli atti amministrativi, sulla modulistica e sulla comunicazione.
- ▶ La formazione non dovrà essere solo tecnica, ma dovrà cercare di sensibilizzare e coinvolgere in questo percorso anche i più scettici



Bilancio

- ▶ Il bilancio di questa esperienza, che non si è ancora conclusa è altamente positivo.
- ▶ Il fatto che Istituzioni così importanti, insieme, abbiano deciso di impegnarsi su un tema la cui portata è spesso minimizzata e l'uso non accettato e ostacolato proprio da tante donne, ha impresso una svolta e un cambiamento percepibile:
- ▶ La Città di Torino ha avuto una Sindaca ed è stato normale, durante il suo mandato, sui quotidiani, in televisione o in altri contesti di sentirla nominare in modo corretto nel genere.



Bilancio



- ▶ Le prime Presidenti dell'Ordine degli Avvocati di Torino, si fanno chiamare la Presidente e si firmano Avvocate
- ▶ La Commissione Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Torino organizza un primo convegno di titolo «**Linguaggio di genere negli atti giudiziari in Italia ed in Europa**» e altri a seguire nel corso degli anni.
- ▶ Nel telegiornale regionale del tg3, le giornaliste impongono il linguaggio corretto, rispetto al genere, pur riscontrando qualche resistenza
- ▶ Si tengono convegni, corsi di formazione, dibattiti sul tema



Criticità che permangono

- ▶ La società spesso precede le Istituzioni nel cambiamento culturale, nel caso del linguaggio è vero il contrario.
- ▶ La barriera che la società erige su questo argomento è fatta di:
- ▶ «suona male» «sono solo parole» «uso il neutro» «non è corretto declinare le cariche» «non è importante specificare se sto parlando di una donna o un uomo» «ci si capisce lo stesso» «il discorso è troppo pesante»
- ▶ Spesso sono proprio le donne a percepire l'uso corretto del genere come una «diminutio» e a rifiutarsi di usare il genere corretto riferito alla loro carica



Altre esperienze in Istituzioni

- ▶ Molte Università hanno redatto vademecum, linee guida, manuali per un corretto uso del genere nel linguaggio.
 - ▶ E' chiaro che il mondo accademico, al cui interno lavorano linguiste e letterate è molto più attento a questa tematica, ma anche altre Istituzioni denotano una certa sensibilità al tema.
- 

Stereotipi

- ▶ Una parola nuova viene giudicata brutta, cacofonica, che suona male, molto spesso, proprio in quanto è nuova: perché va contro la tradizione, la purezza, la continuità. Come scriveva però a linguista Alma Sabatini «in molti casi è proprio la mancanza del termine nuovo a causare scorrettezza e dissonanze nella lingua». Insomma, va a finire che innanzitutto che non ci capiamo
- ▶ Uno **studio** recente condotto in Francia lo ha effettivamente dimostrato. A un gruppo di mille persone è stato chiesto di citare «due scrittori celebri» e solo il 12 per cento ha pensato a una donna. Quando è stato chiesto di citare «due scrittori o scrittrici celebri», la percentuale di chi ha nominato una donna è raddoppiata. Lo studio ha mostrato poi le stesse tendenze quando si trattava di nominare campioni o campionesse olimpiche, presentatori o presentatrici della tv.



La finzione dell'universale neutro

- ▶ Nella finzione dell'universale neutro la differenza femminile scompare: quando le donne sono rese invisibili nella lingua, lo sono anche nella mente e nella vita vera
 - ▶ Ed è quello che in fondo vuole la società patriarcale. Il linguaggio è uno strumento per perpetrare questo sistema. La donna non nominata continuerà ad essere una donna invisibile, una donna inesistente in tanti settori della società, specialmente in quelli dove è detenuto il potere
- 

- 
- 
- ▶ Declinare al maschile quando si parla di una donna o insegnare che il maschile prevale sul femminile (nei plurali, ad esempio) contribuisce a rafforzare lo stereotipo per cui un sesso (quello maschile) prevale sull'altro.
 - ▶ Il linguaggio può invece aiutare ad abbattere questi stereotipi. E come diceva la filosofa femminista Judith Butler: «Le proprie parole fanno cose così come le si dicono»



Grazie per l'attenzione

- ▶ Vorrei concludere citando una riflessione del 2016 del compianto professor Tullio De Mauro.
- ▶ “Quando abbiamo iniziato a dire ministra e sindaca molti hanno sobbalzato. Ma le donne ministro o sindaco non c'erano mai state. Nato il ruolo è giusto che il vocabolario si adegui. La lingua ci autorizza a usare i femminili. Usiamo i femminili, con qualche attenzione”.